La conferenza del PCI al S. Camillo

I posti letto sono 2500, i degenti ogni giorno mille di più

Carenze e proposte - Decisa l'istituzione di un comitato aperto alle forze politiche e sociali

Settantamila ricoverati in dodici mesi, in un ospedale che dispone di 2.500 posti letto. Indice di sovraffollamento medio 30 per cento. I dati — sintetici ma significativi — si riferiscono al S. Camillo tra i più grandi nosocomi della città. Ma le dimensioni, come spesso succede, generalmente non sono proporzionali alla funzionalità del servizio, e neanche l'ospedale di via Giancolense sembra fare eccezione a questa regola. Per smantellare le disfunzioni, le carenze, gli «intoppi» del centro ospedaliero, e per formulare alcune proposte operative, i comunisti della sezione del S. Camillo (medici di ogni grado e infermieri) hanno dato vita ad una conferenza di organizzazione.

Il dibattito che si è snodato per due giorni — martedì e ieri — ha fatto registrare una larga partecipazione del personale del nosocomio. Lungo e qualificato è l'elenco degli intervenuti, molti dei quali non iscritti al PCI e diversi iscritti ad altri partiti. Notevoli sono stati gli spunti che hanno permesso di allargare il discorso anche a tutte le realtà dell'ospedale. Dalla discussione è emersa l'esigenza di formare un «comitato permanente», aperto a tutte le forze politiche e sociali. Compito del comitato sarà quello di studiare — in collaborazione con il consiglio d'ospedale e con la direzione sanitaria — le misure idonee ad ottenere già i primi miglioramenti nei servizi, utilizzando l'attuale struttura, e in attesa di provvedimenti a carattere più complessivo.

Altra indicazione dell'assemblea è stata quella di promuovere un'ampia consultazione tra i lavoratori del S. Camillo per studiare un programma orario — o per esigere un termine adoperato nella conferenza, per «autogestire» l'orario o in modo da garantire un migliore funzionamento dei singoli reparti. Lo stesso discorso è valido per la creazione di dipartimenti laddove i padiglioni sono fra loro collegati. Tutto questo — è stato rilevato — per superare i ritardi frapposti dalla direzione sanitaria in un riordino delle mansioni e a una più razionale distribuzione degli incarichi nell'arco delle 24 ore.

Vediamo ora voce per voce gli argomenti e i settori di cui si è parlato. Che sono stati presieduti da Ferrante Benedetto, Fasco, Terra Teranova, Tripodi e Narcisi (quest'ultimo del comitato di quartiere Monteverde Nuovo).

ACCETTAZIONE - L'obiettivo è quello di «selezionare» fin dal primo giorno i malati effettivamente bisognosi di ricovero, da quelli ai quali occorrono solo cure ambulatoriali o domiciliari. Base di partenza per impostare correttamente tale lavoro è la presenza di medici specialisti in questo settore.

RADIOLOGIA — Attualmente tutti gli esami radiologici vengono effettuati in un unico padiglione (il «Busi»). Con evidente disagio per pazienti, ricoverati nei diversi reparti.

La proposta avanzata dalla assemblea e quella di ripristinare (con poche riparazioni) gli otto centri radiologici sparsi qua e là nell'ospedale, le cui attrezzature costosissime vengono «sottoutilizzate» in lavori di routine di poco conto.

ALIMENTAZIONE — Con particolare attenzione è stato esaminato il problema dello orario fissato per i due pasti, che vengono consumati dai pazienti alle 11,30 e alle 17,30. Occorre considerare, a questo proposito, che troppo lungo è l'intervallo che intercorre tra la cena e la prima colazione fissata per le 8.

CHIRURGIA — I due padiglioni che dispongono di sale operatorie funzionano a giorni alterni, per la insufficienza di anestesisti (i chirurghi restano comunque in servizio anche nei giorni in cui non funziona la sala per le operazioni) e questo provoca disagi sia tra i pazienti che tra il personale medico.

BIANCHERIA — Oltre alle disfunzioni nel raccordo tra il lavoro dei chirurghi e quello degli anestesisti, una causa frequente della ridotta attività operatoria è la mancanza di biancheria. E' quest'ultimo un male cronico per tutti gli ospedali romani. Ogni anno vengono spese centinaia di milioni per l'acquisto di lenzuola, federe e altro materiale, ma i nosocomi non ne stanno puntualmente sguarniti. Il Pio Istituto recentemente ha nominato una commissione presieduta dal vice commissario Cesaroni, che ha celebrato un piano per la gestione diretta dei servizi tecnici e di lavanderia. Tra qualche tempo dovrebbero esserne avvertiti i primi risultati.

CARDIOLOGIA — E' stata da qualche parte proposta la creazione di un secondo reparto di cardiochirurgia. La conferenza ha respinto tale progetto, rilevando come già le apparecchiature esistenti (tra le più moderne del mondo) stiano utilizzate con limitazione per carenza di personale. I pazienti sono costretti anche a vile di mesi prima di essere operati. Piuttosto, è stato notare, che da tempo giacciono inutilizzate le apparecchiature per l'applicazione del pacemaker al cuore, e in quello del rene artificiale. Questi due reparti restano chiusi il sabato e la domenica.

DISINTOSSICAZIONE — Il professor Usellini ha posto in evidenza la inadeguatezza delle strutture e della preparazione professionale del personale addetto all'assistenza dei pazienti: in questo reparto si prevalenza alcolisti e tossicomani. Pur tenendo presente che ogni intervento sull'handicap è superfluo, se non si opera contemporaneamente nell'ambiente (famiglia, ecc.) resta la qualificazione di tutti coloro che all'interno dell'ospedale vengono a trovarsi a contatto con i tossicomani.

Confronto nel PSI per una nuova maggioranza nel comitato regionale

Mentre sono in corso i lavori del Comitato centrale del PSI, i dirigenti socialisti del Lazio si preparano alla prossima riunione del Comitato regionale (si terrà probabilmente lunedì) che dovrà servire a delineare una nuova maggioranza, dopo le divisioni prodottesi in seno alla vecchia «coalizione» di tutte le componenti eccettuata quella di Querci.

In questo quadro è da registrare una dichiarazione rilasciata ieri da Gianfranco Cecchi, esponente socialista vicino alle posizioni del gruppo di Santarello, che ha richiamato alla necessità di concludere al più presto e positivamente il confronto tra i partiti della coalizione e l'opposizione democratica. A giudizio di Cecchi, l'ostacolo principale ad una rapida conclusione della vicenda viene proprio dall'interno del suo partito. Per superare i contrasti nel PSI — ha sostenuto — e per far procedere speditamente le trattative tra i partiti, democratici, occorre che qualche gruppo, all'interno del partito socialista, abbandoni atteggiamenti politici ambigui e posizioni personalistiche.

Un giovane ferito a colpi di martello dai fascisti alla Balduina

Aggredito e ferito a martellate da una squadraccia nissina, un giovane alla Balduina Roberto Bianchi, di 23 anni, ha tentato di fuggire ma è stato inseguito e picchiato fino a quando non è riuscito a rifugiarsi in un negozio. Portato all'ospedale il giovane è stato medicato e giudicato guaribile in dieci giorni per diverse ferite al capo. L'aggressione è avvenuta poco prima delle 18 Roberto Bianchi, stava passando in via delle Medaglie d'oro a bordo della sua auto. Proprio davanti alla sezione missina un gruppetto di teppisti, appena usciti dal covo, gli ha sbarrato la strada.

La «foto ricordo»: tifosi del Borussia e del Liverpool cantano insieme aspettando la partita

A torso nudo, con pittoreschi vessilli e trofei, inglesi e tedeschi hanno «invaso» la capitale

Vino e tuffi nelle fontane per 50mila tifosi in festa

Dal primo mattino allegrissimi cortei hanno cominciato ad attraversare il centro - Settanta i «voli charter» - Superati i record dell'anno santo e delle olimpiadi

Altre due immagini della «pacifica invasione»: un tifoso del Liverpool e, a destra, la stretta di mano tra un sostenitore del Borussia e uno della squadra avversaria

«Roma invasa» era scritto sulle coccarde bianco-rosse dei tifosi del Liverpool. E in effetti, quella vissuta ieri dalla città, in occasione della finale per la Coppa dei campioni, è stata una vera e propria invasione. Un'invasione nella quale i romani hanno reagito bene, con quell'ospitalità, appena velata da qualche preoccupazione per i dopo partita, e che a qualcuno (specialmente a quello di tassisti, guardiani di parcheggi, barcaioli, ecc.) ha fruttato discreti guadagni.

Invasione era cominciata la sera, ma si è fatta massiccia a partire dalle prime ore del mattino, quando alla stazione Termini, e agli aeroporti di Ciampino e Fiumicino sono arrivati i primi treni speciali o i «voli charter». Ben presto la città tappezzata con i manifesti di benvenuto dell'amministrazione comunale si è andata popolando di festosi comitive formate soprattutto di giovani. Chi si è avventurato per il centro di Roma non ha certo fatto fatica a notare i vessilli rossi, se ne andavano in giro cantando e bevendo, incuranti del sole, coperti con loro o panni neri-bianco-rosso (i tifosi del Liverpool) o bianco-verde-neri (i tifosi del Borussia).

La maggior parte dei partecipanti ai tifosi inglesi (in maggior parte tedeschi arrivati a Roma hanno trascorso la giornata in questo modo.

La grande festa dei tifosi del Borussia e del Liverpool che per la prima volta ha visto i romani a nessuno di loro, quanto a estro esibizionistico e a fantasia collettiva, fare da spettatori si è andata concentrando verso le 17 intorno allo stadio Olimpico dove le diverse comitive si sono ritrovate con tifosi di un'altra squadra, quando, verso le 20,10 è iniziata la partita.

Tutte le misure di sicurezza predisposte da responsabili dell'ordine pubblico (con concentramenti davvero imponenti dei due squadroni avversari e a mobilitazione di ben 2000 uomini tra agenti e carabinieri) si sono rivelate superflue, per fortuna non soltanto a Roma, ma è stato soprattutto lo stesso, cordiale «Abbiamo visto più violenza tifosi del Liverpool e del Borussia scambiarsi le coccarde o berretti, con i colori delle rispettive squadre. L'antagonismo si è sempre risolto in battute o in vivaci scambi di canti, mentre di più».

Vediamo le cause della reazione. I tifosi tedeschi e inglesi arrivati a Roma sono stati, come dicevamo, più di 50 mila. Molti impossibilitati a fare un calcolo esatto sono arrivati in treno, gli altri in aereo, in pullman o con le proprie auto. I «voli charter» hanno superato il numero previsto, 70 invece di 60. Ciampino in particolare ha superato il numero di arrivi registrato in occasione dell'Anno Santo e delle Olimpiadi del '60.

I maggiori disagi, naturalmente, li hanno dovuti sopportare gli inglesi venuti in treno. Uno sciopero delle ferrovie in Francia ha infatti costretto questi tifosi (circa 5 mila) a un «tour de force» ancora più lungo e stressante. Per arrivare in Italia sono dovuti passare per il Belgio, per la Germania e la Svizzera, migliaia di chilometri, in più anche un sovrapprezzo sul biglietto ferroviario di 10 sterline, cifra quindicinale per un viaggio.

Il viaggio a Roma per i tifosi venuti da Liverpool o da Monchengladbach partiti dal Borussia (ma anche da Varese altri e tifosi inglesi e tedeschi) non è stato solamente un'occasione sportiva ma anche, forse soprattutto, una gita turistica e una festa. Ce ne sono stati accorti, che anche regalando con qualche di loro ex, per mezzo dei vigili del Campidoglio, prima del fischio d'arbitro. «Se non diamo — hanno detto per esempio quattro giovani di Liverpool, dipendenti di una cooperativa di metalmeccanici — non importa, quello che conta è che ci stanno divertendo. Non ci saranno risse con i tedeschi ne prima ne dopo la partita». Una delle cose che questi giovani, come molti altri, hanno voluto fare è stato proprio il giro di Roma. Chiedevano ai passanti dove si trovasse il Colosseo, la Fontana di Trevi, il Cupolone. Non sono mancati i tuffi nelle fontane, anche in quelle più lontane.

Mezzora dopo la fine della partita (ai rigori) le strade sono piene di persone. Fiumi di tifosi si riversano nei pub, nei bar, nei locali aperti. Chiedono a tutti «Ha perso tutto — dicono — e scampa la coccarda e il passaporto. Dove dove prende il treno?». Forse qualcuno — la Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia — sono tornati a casa dopo la partita. Dopo qualche minuto intorno allo stadio Olimpico rimangono quasi solo inglesi. Per loro la festa è per molti si sbronza, continua. Il rosso e il bianco simbolo del Liverpool, domani tra la folla che tardi a disperdersi, non c'è un tifoso che non abbia un berretto, una maglietta, una sciarpa, anche i calzoni e le scarpe con i colori della squadra o almeno un'coccarda. Una signora sui cinquantanni, ne ha una vistosissima appuntata sul petto. Vive ad Anfield, un centro vicino Liverpool, e lavora come donna delle pulizie in una fabbrica. Il figlio e il fidanzato sono andati a Roma in aereo, per l'aereo e l'albergo hanno speso in due circa duecentomila lire.

Signora ha lasciato a casa? «Oh sì — risponde aggiungendo che è «meravigliosa». «Questa mattina siamo andati a San Pietro, abbiamo visto il Colosseo, abbiamo girato per il centro, siamo entrati in tante chiese, non le a contarle. E adesso? Adesso siamo stanchi e contenti, andiamo a bere. Poi domani mattina si torna all'aeroporto».

Alcuni si sono cavati anche con centomila lire. Non è stato un viaggio sovvenzionato, anzi, incassate velocemente dalla gente, senza neanche il permesso di soggiorno. Una schiarita portuale, in vista una norme quando, dice «Sono arrivato all'ora di pranzo in aereo. E stanotte riparto. Non prima, però, di aver fatto ancora un bagno in qualche fontana».

Così li giudicano osservatori italiani e stranieri

«Un po' esuberanti: ma forse hanno tirato su il morale»

I commenti di Peter Nichols, Albert Wucher, Erich Krutsch, Vasco Pratolini, Massimo D'Alema e Antonello Trombadori

Soprattutto giovani, i tifosi inglesi e tedeschi, protagonisti della «pacifica invasione» della capitale, una mattesa esplosione di «vitalità» che ha aperto una breccia nella diffidenza proverbiale dei romani, facendo registrare un singolare connubio di comportamenti, una strana familiarità pertino di linguaggi.

Peter Nichols, corrispondente del totalitissimo quotidiano inglese «Times», da oltre un decennio nella capitale, conosce bene Liverpool, ma anche i romani. «Paura? Non credo, i romani temono altre cose, ma questi fatti suscitano solo simpatia. Dopo i giorni di violenza subiti dalla città, credo che la presenza anche esuberante di tanta gente venuta con la chiara intenzione di non far male a nessuno, abbia tirato su il morale».

Si parla di Liverpool, dei ragazzi venuti con le magliette e le sciarpe multicolori, della città operaia dove «chi ruba 10» (i Beatles) «è gente particolare, anche per l'Inghilterra, di una città marinara segnata da una cultura specifica operaia, come nell'East End londinese gli inglesi non sono soltanto, come si potrebbe pensare, i compassati signori della "city"».

D'accordo ma non molto di sesso da dare anche se può squadrarsi nel girare per la città, erano i ragazzi [illegible]. E qualcosa in comune, se si [illegible] l'hanno anche i nostri [illegible] della «curva sud» o i [illegible] «E' anche vero che la società di massa tende a eguagliare — dice Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI — e i comportamenti giovanili hanno assomigliandosi. Però si nota accanto alla spinta positiva per la conoscenza reciproca, l'impronta di una industria di massa della "tifoseria" che pare organizzare il suo mercato anche attorno al modo in cui una certa aggressività giovanile si scarica».

Positivo, anche se più contenuto di quello di Nichols, il giudizio di Albert Wucher, corrispondente del tedesco «Sud deutsche zeitung». «L'essenziale — dice — è che l'invasione pacifica sia stata accolta bene dai cittadini romani. Il clima è quello di una intesa, di solidarietà, e anche un po' di distensione. E una prova tangibile che l'amministrazione comunale ha saputo egregiamente far fronte al problema di organizzare le migliaia di persone calate d'improvviso sulla capitale».

Erich Krutsch, corrispondente del «Dusseldorf handelsblatt», lo ammette ma ma aggiunge una punta di benevolo rimprovero ai suoi connazionali: «Troppe spade, troppe torse nude. Avrebbero dovuto essere più rispettosi dei costumi dei cittadini romani».

Si dopo partita, pochi si azzardano a fare pronostici. Vasco Pratolini, che ha scritto tanto anche sul football, osserva: «Conosco il tifoso inglese, imprevedibile. In campo non succede nulla: poi magari, appassionati di squadre rivali sono anche capaci di riconciliarsi mentre tornano a casa».

Ma la «pacifica invasione» consente anche qualche riflessione. «L'avvenimento è tanto pubblico popolare — osserva Antonello Trombadori — mostra quanti cambiamenti, anche politici, sono avvenuti e stanno avvenendo in Europa. Un'immagine tra i giovani». Pasolini, si sa, se ne era occupato, con un giudizio forse troppo catastrofico. Non so se si tratti proprio di questo: anche la gioventù moscovita della "curva sud", probabilmente, non è molto dissimile da questa».

Un'occhiata a San Pietro e al Colosseo, poi tutti all'Olimpico

I tifosi tedeschi cominciano a arrivare di Olimpico prima ancora che la partita inizi, quando il tifoso del Liverpool mezzo gli altri entusiasmi di Borussia. Più [illegible] cercano di [illegible] come [illegible] caratteristiche [illegible] e la curva sud e la tribuna Tevere, i tedesci sono scalinate opposte tre ragazzi di Dusseldorf. Le facce [illegible] si [illegible] per il risultato negativo [illegible] stanchezza del viaggio e [illegible] di dovello [illegible] poco il senso [illegible] Joseph Paul e Kurt sono arrivati a Roma in treno, a [illegible] di mattina, [illegible] tra due ore [illegible] tempo di smaltire la delusione prima di andare allo stadio.

«Cosa avete fatto oggi? Abbiamo avuto un po' a [illegible] so, abbiamo visto San Pietro e tanti posti, molto belli, specialmente uno». Quale non lo sanno, forse non [illegible] modo.

I tifosi del Borussia continuano a disperdersi a piccoli gruppi nuovolandosi senza problemi a piedi, anche [illegible] fino allo stadio. Dopo qualche minuto intorno allo Olimpico rimangono quasi solo inglesi. Per loro la festa è per molti si sbronza, continua. Il rosso e il bianco simbolo del Liverpool, domani tra la folla che tardi a disperdersi, non c'è un tifoso che non abbia un berretto, una maglietta, una sciarpa, anche i calzoni e le scarpe con i colori della squadra o almeno un'coccarda. Una signora sui cinquantanni, ne ha una vistosissima appuntata sul petto. Vive ad Anfield, un centro vicino Liverpool, e lavora come donna delle pulizie in una fabbrica. Il figlio e il fidanzato sono andati a Roma in aereo, per l'aereo e l'albergo hanno speso in due circa duecentomila lire.

Signora ha lasciato a casa? «Oh sì — risponde aggiungendo che è «meravigliosa». «Questa mattina siamo andati a San Pietro, abbiamo visto il Colosseo, abbiamo girato per il centro, siamo entrati in tante chiese, non le a contarle. E adesso? Adesso siamo stanchi e contenti, andiamo a bere. Poi domani mattina si torna all'aeroporto».

Alcuni si sono cavati anche con centomila lire. Non è stato un viaggio sovvenzionato, anzi, incassate velocemente dalla gente, senza neanche il permesso di soggiorno. Una schiarita portuale, in vista una norme quando, dice «Sono arrivato all'ora di pranzo in aereo. E stanotte riparto. Non prima, però, di aver fatto ancora un bagno in qualche fontana».

Mezzora dopo la fine della partita (ai rigori) le strade sono piene di persone. Fiumi di tifosi si riversano nei pub, nei bar, nei locali aperti. Chiedono a tutti «Ha perso tutto — dicono — e scampa la coccarda e il passaporto. Dove dove prende il treno?». Forse qualcuno — la Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia — sono tornati a casa dopo la partita. Dopo qualche minuto intorno allo stadio